

La Libia: clandestini in arrivo

Il ministro degli Esteri: rischio di nuove ondate verso l'Italia. Roma si appella alla Ue

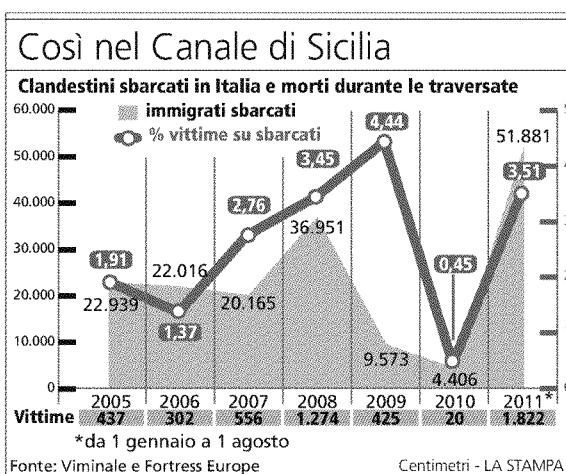
ANTONELLA RAMPINO
ROMA

Mario Monti ha preso carta e penna e ha chiesto, in una lettera a Ban Ki-moon «maggior sostegno della comunità internazionale» alla Libia. La situazione era stata messa a fuoco in una riunione a Palazzo Chigi un paio di giorni fa: con la Libia lasciata a se stessa, sotto il flebile controllo di un governo di transizione, l'Italia rischia. Anzitutto una nuova ondata migratoria come ha detto pubblicamente lo stesso ministro degli Esteri Giulio Terzi cogliendo ieri l'occasione della visita a Roma dell'omologo libico Ashour Bin Khayal. Che poco prima aveva parlato di situazione - sul fronte migratorio - in peggioramento. «Per ora la situazione non è così grave - ha spiegato il libico - ma abbiamo registrato indicatori che dicono che le cose potrebbero forse cambiare in peggio». E proprio per questo Monti ha chiesto di porre il tema al G8 di Chicago, mentre già domani Terzi accenderà chiederà alla Ue di rafforzare la missione «border control», guidata dall'italiano Tagliaferri.

L'Italia teme che, senza l'aiuto e l'attenzione della comunità internazionale, saltino le elezioni previste per il 19 giugno rallentando ulteriormente, oltre che la debole possibilità decisionale del governo transitorio, anche la road map democratica che da quelle elezioni deve scaturire: un governo vero, legittimato dal voto, e in grado di prendere e mantenere impegni. La posizione italiana è che le elezioni per l'assemblea costituente non debbano slittare oltre l'inizio del Rama-

dan, il 20 luglio. Con tutte le difficoltà del caso, visto che in Libia non si tengono elezioni dal 1952. Il problema è quello della gestione della sicurezza, da cui dipende anche il controllo dei flussi migratori. Il governo provvisorio non ha il controllo del territorio, suddiviso ormai in ben più che Tripolitania, Cirenaica, rimasta sotto l'egida del Cnt ben oltre gli accordi presi, e Fezzan. Ci sono milizie tribali che controllano punti strategici, come l'aeroporto di Tripoli. E in questa situazione, dalla frontiera con il Sahel a Sud, destabilizzato ulteriormente dal colpo di stato in Mali, passa di tutto: miliziani, gheddafiani, armi, droga. Creando ulteriore instabilità. E certo, anche possibili nuovi flussi migratori verso l'Italia, visto che la stessa Libia è pure sotto la pressione di rifugiati siriani che, in alcune decine di migliaia, chiedono di entrare in un paese che - ricco e poco popolato - avrà presto bisogno di mano d'opera. La Libia è tutta da ricostruire, e il ministro Corrado Passera lancerà prossimamente l'iniziativa «Build Libya» con le imprese di costruzione italiane.

La situazione della sicurezza è stata affrontata un mese fa a Tripoli dal ministro Cancellieri con l'omologo libico: è stato firmato un memorandum e l'Italia sta addestrando forze di polizia per il controllo delle frontiere, sono previste motovedette e sistemi di monitoraggio radar forniti da Finmeccanica. Ma, evidentemente, non basta: l'Italia è da sola ad occuparsi della sicurezza della Libia. Francia e Inghilterra si sono defilate. Di qui l'allarme lanciato ieri da Terzi e Khayal, che nel colloquio ha anche avvertito che nelle prossime settimane ci si devono attendere operazioni militari contro ex gheddafiani, «che non riusciamo a contenere se non con la forza». La situazione può precipitare. Per questo, nella lettera a Ban Ki-moon Monti ha chiesto rimpolpare la missione Onu in Libia. Oltre che di riaprire l'ufficio dell'Unher a Tripoli.



Un barcone con clandestini partiti dalla Libia in arrivo a Lampedusa, lo scorso aprile



L'Italia ritiene che sia tempo di una più incisiva azione della Ue e dell'Onu in Libia

L'immigrazione è un tema urgente da affrontare in ambito europeo

Giulio Terzi
Ministro degli Esteri italiano

